



# Lucrezia Borgia

Melodramma in un prologo e due atti di **Felice Romani** Musica di **Gaetano Donizetti**

Edizione critica a cura di Roger Parker e Rosie Ward Ricordi/Fondazione Teatro Donizetti di Bergamo  
Rappresentante per l'Italia: Casa Ricordi Srl, Milano

Personaggi	<b>Alfonso I d'Este</b>	Duca di Ferrara	basso
	<b>Lucrezia Borgia</b>	sua consorte	soprano
	<b>Gennaro</b>	capitano di ventura	tenore
	<b>Maffio Orsini</b>	nobile romano	contralto en travesti
	<b>Jeppo Liverotto</b>	giovine signore	tenore
	<b>Don Apostolo Gazella</b>	signore napoletano	basso
	<b>Ascanio Petrucci</b>	nobile senese	basso
	<b>Oloferno Vitellozzo</b>	altro nobile	tenore
	<b>Gubetta</b>	spagnuolo, confidente di Lucrezia	basso



	<b>Rustighello</b>	confidente del Duca Alfonso	tenore
	<b>Astolfo</b>	scherano al servizio dei Borgia	basso
	<b>Un coppiere</b>		basso
	<b>Coro di Cavalieri, Scudieri, Dame, Scherani, Paggi, Maschere, Soldati, Uscieri, Alabardieri, Coppiere, Gondolieri</b>		
Prima rappresentazione	Milano	Teatro alla Scala, 26 dicembre 1833	
Prima rappresentazione a Firenze	Teatro Comunale	24, 26, 29 aprile 1933	
Organico	ottavino, 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti, 4 corni, 2 trombe, 3 tromboni, cimbasso, timpani, percussioni, arpa e archi. Banda sul palco: ottavino, flauto, 3 clarinetti, 3 corni, 2 trombe, 2 tromboni, basso tuba, percussioni.		
	L'azione del Prologo è in Venezia; quella del Dramma in Ferrara. L'epoca è sul cominciare del secolo XVI.		





## Avvertimento

Victor Hugo, dal quale è imitato questo Melodramma, in una Tragedia assai nota (*Le Roi s'amuse*) aveva rappresentato la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità; nella *Lucrezia Borgia* volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, ratterra la nerezza del soggetto, e non fa ributtante la Protagonista. Era facile all'Autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudevo in poche pagine un volume, ed ero inceppato dal metro e dall'orditura musicale: né vidi quanto scabrosa fosse l'impresa che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io dovevo adoperare; stile di cui non ho modelli, almeno che io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro di versi; che vuolsi adattare all'angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgono più comici la maggior parte che tragici; stile, insomma, conveniente in un'Opera ove il Poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitolò *Prologo l'azione* che succede in Venezia, e tale può veramente chiamarsi, se mal non mi appongo, poiché è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunciare, all'Autore il rassegnarsi.

**Felice Romani**

# Prologo

[Preludio]

*Terrazzo nel Palagio Grimani in Venezia.  
Festa di notte. Alcune Maschere  
attraversano di tratto in tratto il teatro.  
Dai due lati del terrazzo si vede il palagio  
splendidamente illuminato: in fondo il  
canale della Giudecca, sul quale si  
veggono a  
passare ad intervalli nelle tenebre alcune  
gondole; in lontano Venezia al chiaror  
della luna.*

[1. Introduzione]

## SCENA PRIMA

*Entrano in scena lietamente  
Gubetta, Gazella, Orsini, Petrucci,  
Vitellozzo e  
Liverotto. Quindi Gennaro che, com'uomo  
affaticato, si riposa sovra un sedile  
appartato agli altri.*

**GAZELLA**

Bella Venezia!

**PETRUCCI**

Amabile!

**GAZELLA E PETRUCCI**

D'ogni piacer soggiorno!

**ORSINI**

Men di sue notti è limpido d'ogn'altro  
cielo il giorno.

**TUTTI**

Bella Venezia ecc.

*(Corron d'ogni parte a veder le  
Dame e le Maschere che  
passeggiano.  
Sortono i Cori)*

E l'orator Grimani noi seguirem domani:  
tali avrem mai, tali delizie in riva al Po?



**GUBETTA** *(inoltrandosi)*

Le avrem.  
D'Alfonso è splendida,  
lieta la Corte assai.  
Lucrezia Borgia...

**TUTTI** *(interrompendolo)*

Acquétati...  
non la nomar giammai.

**VITELLOZZO**

Nome esecrato è questo.

**LIVEROTTO**

La Borgia... io la detesto...

**TUTTI E CORO**

Chi le sue colpe  
intendere, e non odiar la  
può?

**ORSINI**

Io più di tutti. Uditemi...  
*(Tutti si accostano)*  
Un veglio... un indovino...

**GENNARO**

Novellator perpetuo  
esser vuoi dunque, Orsino?

**TUTTI**

Taci.

**GENNARO**

Lascia la Borgia in pace:  
udir di lei mi spiace...

**TUTTI**

Taci, non l'interrompere...  
breve il suo dir sarà.

**GENNARO** *(interrompendolo)*

Io dormirò... destatemi  
quando finito avrà.

*(Si adagia, e a poco a poco si addormenta)*





**ORSINI**

Uditemi.

*(Tutti attenti)*

Nella fatal di Rimini  
e memorabil guerra,  
ferito e quasi esanime  
io mi giaceva a terra...  
Gennaro a me soccorse,  
il suo destrier mi porse,  
e in solitario loco  
mi trasse e mi salvò.

**TUTTI E CORO**

La sua virtù conosco,  
la sua pietade io so.

**ORSINI**

Là nella notte tacita,  
lena pigliando e speme,  
giurammo insiem di vivere  
e di morire insieme.  
«E insiem morrete»,  
allora voce gridò sonora:  
e un veglio in veste nera  
gigante a noi s'offrì.

**TUTTI E CORO**

Cielo!

**ORSINI**

«Fuggite i Borgia, o giovani»,  
ei proseguì più forte.

**TUTTI E CORO**

Qual mago egl'era ...

**ORSINI**

«Odio alla rea  
Lucrezia... dov'è Lucrezia  
è morte...»

**TUTTI E CORO**

... per profetar così?

**ORSINI**

Sparve ciò detto: e il vento  
in suono di lamento  
quel nome ch'io detesto  
tre volte replicò!



**TUTTI E CORO**

Rio vaticinio è questo.  
Ma fé puoi dargli?... No...

**CORO**

Senti. La danza invitaci.  
Bando a sì triste immagini...  
passiam la notte in gioja.  
Assai quell'empia femmina  
ne diè tormento e noja.

**ORSINI**

Fede a fallaci oroscopi  
l'anima mia non presta fé, no...  
ma pur, mio malgrado, un palpito  
tal sovvenir mi desta.  
Spesso, dovunque  
movo, quel veglio  
orrendo trovo, dovunque  
io movo,  
quella minaccia orribile  
parmi la notte udir...  
Te, mio Gennaro, invidia,  
che puoi così dormir.

**TUTTI E CORO**

Finché il Leon temuto  
ne porge asilo e  
ajuto,  
l'arti e il furor de' Borgia  
non ci potran colpir...  
Vieni, la danza invitaci...  
lasciam costui dormir.

*(Partono tutti, traendosi seco Orsini, eccetto  
Gennaro che dorme nella sala da ballo)*



## SCENA SECONDA

*Approda una gondola: n'esce una Dama mascherata. È Lucrezia Borgia: s'inoltra guardinga. Vede Gennaro addormentato e s'appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto. Gubetta ritorna.*

### LUCREZIA

Tranquillo ei posa.  
Oh! sian così tranquille sue notti  
sempre!  
E mai provar non debba  
qual delle notti mie, quant'è il tormento!

*(Si accorge di Gubetta)*

Sei tu?...

### GUBETTA

Son io.  
Pavento che alcun vi scopra:  
ai giorni vostri, è vero,  
scudo è Venezia, ma vietar non potete  
che conosciuta non v'insulti alcuno.

### LUCREZIA

E insultata sarei! M'abborre ognuno!  
Pur, per sì trista sorte nata io non era.  
Oh! Potess'io far tanto  
che il passato non fosse, e in un cor  
solo destare un senso di pietade e  
amore  
che invano al mondo in mia grandezza  
io chiedo!  
Quel giovin vedi?

### GUBETTA

Il vedo!  
E da più di lo seguio, e indarno tento  
scoprir l'arcano che per lui vi tragge  
da Ferrara a Venezia in tanta  
ambascia...

### LUCREZIA

Tu scoprirlo!... Nol puoi! Seco mi lascia.  
*(Gubetta si ritira)*

## SCENA TERZA

*Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.*

### LUCREZIA

Com'è bello! Quale incanto  
in quel volto onesto e altero!  
No! Giammai leggiadro tanto  
non se'l pinse il mio  
pensiero.  
L'alma mia di gioja è piena  
or che alfin lo può mirar...  
Mi risparmi, o ciel, la pena  
ch'ei mi debba un dì sprezzar.

*(Piange)*

Se il destassi?... No: non oso,  
né scoprire il mio sembiante.  
Pure il ciglio lagrimoso  
terger debbo un solo istante.

*(Si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)*

### DUCA *(indietro)*

*(Vedi? è dessa.)*

### RUSTIGHELLO *(indietro)*

*(È dessa... è vero.)*

### DUCA

*(Chi è l'amante?)*

### RUSTIGHELLO

*(Un venturiero.)*

### DUCA

*(Non ha patria?)*

### RUSTIGHELLO

*(Né parenti; ma è guerrier fra i più  
valenti.)*

### DUCA

*(Di condurlo adopra ogn'arte  
a Ferrara in mio poter.)*

### RUSTIGHELLO

*(Con Grimani all'alba ei  
parte, ei previene il tuo  
pensier.)*







LUCREZIA BORGIA

**LUCREZIA**

Mentre geme il cor  
sommesso, mentre piango a  
te d'appresso, dormi in pace,  
o caro oggetto, gioje sogna  
mio diletto,  
ed un angiol tutelare  
non ti dèsti che al piacer!...

Si voli il primo a cogliere,  
bacio d'un santo amore  
quell'innocente core,  
posi sul mio cor.  
Un dolce sogno, un estasti,  
un lusinghier incanto,  
la vita a lui  
d'acanto delizia fia  
d'amore.

Triste notti e veglie  
amare debbo sola  
sostener.

*(Lucrezia s'avvicina a baciare la fronte  
di Gennaro ed egli si sveglia e  
l'afferra per le braccia)*

**LUCREZIA** *(per isciogliersi da lui)*  
Ciel!...

**GENNARO** *(si desta e afferra Lucrezia  
per le braccia)*  
Che vegg'io?

**LUCREZIA**  
Lasciatemi.

**GENNARO**  
No, no, gentil signora.

**LUCREZIA**  
Lasciatemi.

**GENNARO** *(trattenendola)*  
No, per mia fede!

**LUCREZIA**  
Ah! Lasciatemi.

**GENNARO**  
No, per mia fede!  
Ch'io vi contempli  
ancora! Leggiadra,  
amabil siete;

né paventar dovete

che ingrato ed  
insensibile per voi  
si trovi un cor.

**LUCREZIA**

Gennaro! E fia  
possibile che a  
me tu porti  
amor?

**GENNARO**

Qual dubbio è il vostro?

**LUCREZIA**

Ah! Dimmelo.

**GENNARO**

Sì, posso amarvi, e v'amo.

**LUCREZIA**

(Oh gioja!...)

**GENNARO**

*(incerto)*

V'a... v'a...

*(deciso)*

Eppure, uditemi,

esser verace io bramo.  
Avvi un più caro  
oggetto,  
cui nutro immenso affetto.

**LUCREZIA**

E ti è di me più caro!

**GENNARO**

Sì.

**LUCREZIA**

Chi è mai?

**GENNARO**

Mia madre ell'è.

**LUCREZIA**

Tua madre?

**GENNARO**

Sì.

**LUCREZIA**

Tua madre... oh mio Gennaro! Tu l'ami?

**GENNARO**

Al par di me.

**LUCREZIA**

Ed ella?





**GENNARO**

Ah! Compiangetemi: io non la vidi mai.

**LUCREZIA**

Ma, come?...

**GENNARO**

È funesta istoria,  
che sempre altrui celai.  
Ma son da ignoto  
istinto a dirla a voi  
sospinto;  
alma cortese e bella...

**LUCREZIA**

(Tenero cor!)

**GENNARO**

... nel vostro volto appar.

**LUCREZIA**

Ah! favella, favella...  
tutto mi puoi narrar.

**GENNARO**

Di pescatore ignobile  
esser figliuol credei:  
e seco oscuri in Napoli  
vissi i prim'anni miei.  
Quando un guerriero incognito  
venne d'inganno a trarmi;  
mi diè cavallo ed  
armi, e un foglio a me  
lasciò.

**LUCREZIA**

Ebben?

**GENNARO**

Era mia madre, ah! misera!  
Mia madre che scrivea...  
di rio possente vittima  
per sé, per me temea...  
di non parlar, né chiedere  
il nome suo qual era  
calda mi fe' preghiera,  
ed obbedita io l'ho.

**LUCREZIA** (*si asciuga le lagrime*)

E il foglio suo?

**GENNARO**

Miratelo.  
Mai dal mio cor si parte.

**LUCREZIA**

Oh! Quante amare lagrime  
forse in vergarlo ha sparte!

**GENNARO**

Ed io, signora, oh  
quanto su quelle cifre ho  
pianto!  
Ma che? Voi pur piangete?

**LUCREZIA**

Ah sì.

**GENNARO**

Piangete?

**LUCREZIA**

Per lei... per te...

**GENNARO**

Per me?...

**LUCREZIA**

Per te.

**GENNARO**

Piangete per me?  
Alma gentil! Voi  
siete, ancor più cara  
a me.

**LUCREZIA** (*con affetto*)

Ama tua madre, e  
tenero sempre per lei ti  
serba... prega che l'ira  
plachisi  
della sua sorte acerba...  
prega che un giorno stringere  
ella ti possa al cor.

**GENNARO**

L'amo, sì, l'amo, e sembrami  
vederla in ogni oggetto...  
una soave immagine  
me n'ho formata in petto:  
seco, dormente o vigile,  
seco favello ognor.

**LUCREZIA**

(Tenero cor!)

**GENNARO**

Alma gentil ecc.

**LUCREZIA**

Ah!  
Ama tua madre ecc.





**GENNARO**

L'amo... sempre... sì!

Una soave immagine ecc.

*(Si avviano da varie parti le Maschere: escono Paggi con torcie, che accompagnano Dame e Cavalieri. Orsino entra dal fondo accompagnato da' suoi amici)*

**LUCREZIA**

Gente appressa... io ti lascio.

**GENNARO**

*(trattenendola)*

Ah! fermate, fermate.

**ORSINI**

Chi mai veggio?

*(Riconosce Lucrezia, l'addita ai compagni e seco loro favella)*

**LUCREZIA**

M'è forza lasciarti.

**GENNARO** *(sempre trattenendola)*

Deh! Chi siete almen dirmi degnate...

**LUCREZIA**

Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

**GENNARO**

Chi siete?...

**ORSINI** *(avanzandosi)*

Io dirollo...

**LUCREZIA** *(si copre colla maschera e vuole allontanarsi)*

Gran Dio!

**TUTTI** *(opponendosi)*

Non partite.

*(ric conducendola)*

Forza è udime...

**LUCREZIA**

Gennaro!...

**GENNARO**

Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,  
di Gennaro più amico non è.

**TUTTI**

Chi siam noi sol chiarirla ne piace, ...

**LUCREZIA**

(Oh cimento!)

**TUTTI**

... e poi fugga da te.

**LUCREZIA**

(Oh cimento!)

**TUTTI**

Forza è udime.

**GENNARO**

Favellate.

**ORSINI**

Maffio Orsini, signora, son io,  
cui svenaste il dormente fratello.

**VITELLOZZO**

Io Vitelli, cui feste lo zio  
trucidar nel rapito castello.

**LIVEROTTO**

Io nepote d'Appiano tradito,  
da voi spento in infame convito!

**GENNARO**

(Ciel! Che ascolto! Giusto ciel!)

**LUCREZIA**

(Oh! Malvagia mia sorte!)

**PETRUCCI**

Io Petrucci del Conte cugino,  
cui toglieste di Siena il domino.

**CORO**

Qual rea donna?

Ah! Cielo qual rea donna!

**GAZELLA**

Io congiunto del terzo consorte,  
che faceste nel Tebro perir.

**LUCREZIA**

(Ciel! Ove fuggo? Che fare? Che dir?)

**GENNARO**

(Oh ciel! Che far?)

**ORSINI**

Maffio Orsini, signora, son io.

**LIVEROTTO**

Io nepote d'Appiano son io.

**VITELLOZZO**

Io Vitelli, signora, son io.

**PETRUCCI E GAZELLA**

Sì, siam noi!...

**CORO**

Qual rea donna!

**GENNARO**

(Oh cieli! Che ascolto!)

**LUCREZIA**

(Malvagia mia sorte!)

*(Piange)*

**CORO**

Va, rea donna, va!

**TUTTI**

Or che a lei l'esser nostro è  
palese, odi il suo.

**GENNARO E CORO**

Dite, dite.

**LUCREZIA**

Ah! Pietade!...

**TUTTI**

Odi il suo...

**LUCREZIA**

No. Ah!...

**TUTTI**

Ella è donna che infame si rese,  
che l'orrore sarà d'ogni etade...

**LUCREZIA**

Grazia! Grazia!

**TUTTI**

Ella è donna venefica, impura,  
vilipese, oltraggiò la natura.

**LUCREZIA**

Ah! Gennaro!...

**TUTTI**

Com'è odiata è temuta del paro,  
ché possente il destino la fa.



**GENNARO**

Questa donna?...

Ah! Ma chi è  
mai?

**LUCREZIA**

*(in ginocchio)* Non  
udirli, Gennaro! per  
pietà, non udirli!

**TUTTI**

Chi? Vuoi saperlo?

**GENNARO**

Sì, chi è  
mai? Ah! Io  
dite.

**GENNARO**

Ma, chi è mai?

**TUTTI E CORO** *(le strappano la maschera)*

È la Borgia...

**GENNARO** *(la spinge)*

Dio!... Va'!

**TUTTI E CORO**

Ravvisala!

**LUCREZIA**

Ah!...

*(Segue Gennaro, tenendolo per le ginocchia.*

*Tutti fuggono.)*

## Atto primo

*Una piazza di Ferrara.  
Da un lato, palazzo con un verone,  
sotto al quale uno stemma di marmo,  
ove è scritto con caratteri visibili di rame  
dorato: BORGIA.  
Dall'altro una piccola casa coll'uscio  
sulla strada, le cui finestre sono illuminate  
di dentro. Notte.*

[3. Cavatina]

### SCENA PRIMA

*Il Duca Alfonso e Rustighello coperti  
da lungo manto.*

**DUCA**

Nel veneto corteggio lo ravvisasti?

**RUSTIGHELLO**

E me gli posi al fianco,  
e lo seguì come se l'ombra io  
fossi del corpo suo.

*(Addita la casa di Gennaro, ancora  
illuminata.)*

Quello è il suo tetto.

**DUCA**

Quello?

Appo il ducale ostello Lucrezia il volle!

**RUSTIGHELLO**

E in esso ancora il vuole,  
se non m'inganna di quel vil Gubetta  
l'ire e il redir, e lo splar furtivo.

**DUCA**

Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.

*(Odonsi voci e suoni dalla casa di  
Gennaro)*

Odi?...



**RUSTIGHELLO**

Gli amici in festa  
tutta la notte accoglieva in quelle porte  
il giovin folle.

**CORO (interno)**

Viva! Evviva!

Viva! Viva!

**RUSTIGHELLO**

Separarsi all'alba  
han per costume.

**DUCA**

E l'ultim'alba è questa  
che al temerario splende;  
l'ultimo addio che dagli amici ei prende.

**CORO (interno)**

Viva! Evviva!

Viva! Viva!

**DUCA**

Vieni: la mia vendetta  
è meditata e pronta:  
ei l'assicura e affretta  
col cieco suo fidar.  
Ah! Vieni ecc.

**RUSTIGHELLO**

Ma se l'altier Grimani  
la si recasse ad onta?...

**DUCA**

Ma per cotesti insani  
me non vorrà  
sfidar...

Qualunque sia l'evento  
che può recar fortuna,  
nemico non pavento  
l'altero ambasciator.





Non sempre chiusa ai  
popoli fu la fatal Laguna, no:  
e ad oltraggiato principe  
aprir si puote ancor.  
*(Le voci si fan più vicine, si spengono i  
lumi)*

**RUSTIGHELLO**

Tutta la notte in festa.

**DUCA**

E l'ultima sarà.

**RUSTIGHELLO**

L'ultimo addio sarà.

**DUCA**

Sì...

Qualunque sia ecc.

*(Si ritirano)*

[4. Recitativo e Coro]

## SCENA SECONDA

*Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci,  
Gazella, Vitellozzo.*

*Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro.  
Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere  
in disparte.*

**TUTTI**

Addio, Gennaro.

**GENNARO** *(con serietà)*

Addio, nobili amici.

**ORSINI**

Ma che? Deggio sì mesto  
mirarti ognor?

**GENNARO**

Mesto non già.

*(Potessi, se non vederti, almen giovarti,  
o madre!)*

**ORSINI**

Mille beltà leggiadre  
saran stasera al genial festino,  
cui la gentil n'invita  
Principessa Negroni. Ove qualcuno  
obliato avess'ella, a me lo dica:  
di riparar l'errore è pensier mio.

**TUTTI**

Tutti fummo invitati.

**GUBETTA** *(avanzandosi)*

E il sono anch'io.

**TUTTI**

Oh! Il signor Beverana!

*(Tutti gli vanno incontro, tranne Gennaro  
e Orsini)*

**GENNARO** *(a Orsini)*

Da per tutto è costui! Già da gran  
tempo ei m'è sospetto...

**ORSINI**

*(Oh, non temer: uom lieto,  
e, qual siam tutti, uno sventato è desso.)*

**VITELLOZZO**

Or via! Così dimesso  
io non ti vuò, Gennaro.

**LIVEROTTO**

Ammaliato  
t'avria forse la Borgia?...

**GENNARO**

E ognor di lei  
v'udrò parlarmi? Giuro al cielo,  
signori, scherzi non voglio. Uomo non  
v'ha  
che abborra al par di me costei.

**PETRUCCI**

Tacete. È quello il suo palagio.

**GENNARO**

E il sia. Stamparle in fronte  
vorrei l'infamia, che a stampar son pronto  
su quelle mura dov'è scritto "Borgia".

*(Sale un gradino, e colla punta del coltello  
fa saltar via il B del "Borgia")*

**TUTTI**

Che fai?

**GENNARO**

Leggete adesso.

**TUTTI**

Oh diamin! *Orgia!*



**GUBETTA**

Una facezia è questa,  
che può costar domani  
ben cara a molti.

**GENNARO**

Ove del reo si chieda,  
me stesso a palesar pronto son  
io. *(Si vedono indietro due uomini  
vestiti di nero)*

**ORSINI**

Qualcun ci osserva... Separiamci.

**TUTTI**

Addio.

*(Via tutti. Gennaro rientra in casa)*

### SCENA TERZA

*Astolfo e Rustighello, ambedue  
passeggiando, indi Scherani.*

**RUSTIGHELLO**

Qui che fai?

**ASTOLFO**

Che tu te'n vada  
fermo aspetto. E tu che fai?

**RUSTIGHELLO**

Che tu sgombri la contrada  
fermo attendo.

**ASTOLFO**

Con chi l'hai?

**RUSTIGHELLO**

Con quel giovine straniero  
ch'ha qui stanza, e tu con chi?

**ASTOLFO**

Con quel giovine straniero ...

**RUSTIGHELLO**

Con quel?

**ASTOLFO**

... che pur esso alberga qui.

**RUSTIGHELLO**

Dove il guidi?

**ASTOLFO**

Alla Duchessa.  
E tu dove?

**RUSTIGHELLO**

Al Duca appresso.

**ASTOLFO**

Oh! La via non è l'istessa.

**RUSTIGHELLO**

Né conduce a un fine istesso.

**ASTOLFO**

L'una a festa...

**RUSTIGHELLO**

L'altra a morte...

**ASTOLFO E RUSTIGHELLO**

Delle due qual s'aprirà?  
Del più destro o del più forte  
dal voler dipenderà.

*(Rustighello fa un segno dal cantone  
della strada: entra un drappello di  
Scherani, i quali circondano Astolfo)*

**RUSTIGHELLO E CORO**

Non far motto: parti, sgombra.  
Il più forte appien lo vedi.  
Guai per te se appena un'ombra  
di sospetto a lui tu porgi!...  
Sai che un solo qui tutto regge:  
somma legge è il suo voler.

**ASTOLFO**

Lo so. Lo so.  
Ma il furor della Duchessa?

**RUSTIGHELLO E CORO**

Taci, e d'essa no, non temer.

**ASTOLFO**

Della Duchessa?

**RUSTIGHELLO E CORO**

Taci ecc.

Al suo nome, alla sua fama  
fe' l'audace estrema offesa:  
vendicarsi il Duca brama,  
impedirlo è stolta impresa.  
Se da saggio oprar tu  
vuoi, dêi piegare, partir,  
tacer.

**ASTOLFO**

Fe' l'audace estrema offesa:  
certo, certo, è stolta impresa.  
Parto, sì... che avvenga poi...  
vostro sia, non mio pensier.

**RUSTIGHELLO E CORO**

Parti...  
tu dêi piegar ecc.  
*(Astolfo si ritira. Rustighello e gli Scherani  
atterrano le porte della casa di Gennaro)*

[5. Recitativo e Finale secondo]

*Sala nel Palazzo Ducale.  
Gran porta in fondo. A dritta un uscio  
chiuso da invetriata.  
A sinistra un altr'uscio segreto.  
Tavolino nel mezzo coperto di velluto.*

**SCENA QUARTA**

*Alfonso, poi Rustighello.*

**DUCA**

Tutto eseguisti?

**RUSTIGHELLO**

Tutto. Il prigioniero  
qui presso attende.

**DUCA**

Or bada. A quella in fondo  
segreta sala, della statua a piedi  
dell'avol mio, riposti armadi schiude  
quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vaso,  
e un d'ôr vedrai: nella propinqua stanza  
ambo gli reca... né desio ti tenti  
dell'aureo vaso: Vin de' Borgia è desso.  
*(Rustighello fa per partire)*  
Attendi. All'uscio appresso  
tienti di spada armato: ov'io ti chiami  
i vasi apporta; ov'altro cenno intendi...  
col ferro accorri.  
*(annunzia dalla porta in fondo)*  
La Duchessa.

**DUCA**

Affretta.  
*(Rustighello parte e poco dopo si fa vedere  
passeggiando dall'invetriata)*

**SCENA QUINTA**

*Lucrezia e detto, indi Gennaro fra le Guardie.*

**DUCA**

Così turbata?

**LUCREZIA**

A voi mi trae vendetta!  
Colpa inaudita, infame  
a denunziarvi io vengo. Avvi in  
Ferrara chi della vostra sposa a pien  
meriggio oltraggia il nome, e mutilarlo  
ardisce.

**DUCA**

M'è noto.

**LUCREZIA**

E no'l punisce?  
E il soffre Alfonso in vita?

**DUCA**

A noi dinanzi  
tosto fia tratto.

**LUCREZIA**

Qual ei sia, pretendo  
che morte egl'abbia, e al mio cospetto;  
e sacra ducal parola  
al vostro amor ne chiedo.

**DUCA**

E sacra io  
dolla. Il  
prigionier.  
*(Si presenta immantinente  
Gennaro disarmato fra le Guardie)*

**LUCREZIA (turbata)**

*(Chi vedo?)*

**DUCA (con un sorriso)**

Noto vi è desso?

**LUCREZIA**

*(Oh ciel! Gennaro! Ahi, qual fatalità!)*



**GENNARO**

La vostra Altezza, o Duca,  
toglier mi fece dal mio tetto a forza  
da gente armata. Chieder posso, io  
spero, d'ond'io mertai questo rigore  
estremo?

**DUCA**

Capitano, appressate...

**LUCREZIA**

(lo gelo... io tremo.)

**DUCA**

Un temerario osava  
testé, di giorno, dal ducal palagio  
con man profana cancellar l'augusto  
nome di "Borgia". Il reo si cerca.

**LUCREZIA**

Il reo  
non è costui...

**DUCA**

D'onde il sapete?

**LUCREZIA**

Egli era stamane  
altrove. Alcun de' suoi  
compagni commise il  
fallo.

**GENNARO**

Non è ver.

**DUCA**

L'udite?...  
Siate sincero, e dite se il reo voi siete...

**GENNARO**

Uso a mentir non  
sono; ché della vita  
istessa  
più caro ho l'onor mio.  
Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.

**LUCREZIA**

(Misera me...)

**DUCA** (*piano a Lucrezia*)

Vi diedi  
la mia ducal parola...



**LUCREZIA**

Alcuni istanti  
favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.  
(*A un cenno di Alfonso, Gennaro è ricondotto via*)  
(Deh! Secondami, o ciel!)

**SCENA SESTA**

*Lucrezia ed Alfonso.*

**DUCA**

Soli noi siamo. Che chiedete?...

**LUCREZIA**

Vi chiedo, o signora,  
di quel giovane illesa la vita.

**DUCA**

Come? E dianzi cotanto rigore?  
L'ira vostra è sì tosto sparita?

**LUCREZIA** (*con vezzo*)

Fu capriccio... a che giova ch'ei mora?  
Giovin tanto!... Perdono gli do.

**DUCA**

La mia fede vi diedi, o signora,  
né a mia fede giammai fallirò.

**LUCREZIA**

Ma, Duca...

**DUCA**

Mai.

**LUCREZIA**

Ascoltate...

**DUCA**

Mai.

**LUCREZIA** (*frenandosi*)

Don Alfonso!... Favore ben lieve  
voi negate a sovrana... a consorte!

**DUCA**

Chi v'offese irne impune non  
deve... Voi chiedeste, io giurai la  
sua morte.





**LUCREZIA**

Perdoniam: siam clementi del paro...

**DUCA**

No.

**LUCREZIA**

... la clemenza è regale virtù.

**DUCA**

Lo giurai!

**LUCREZIA**

Ah perdoniam ecc.

**DUCA**

No!... Mai!... Lo giurai...  
no, no!... Lo giurai,  
no, no... giurai,  
cadrà, sì, cadrà!...  
No, non posso...

**LUCREZIA**

E sì avverso a Gennaro  
chi vi fa, caro Alfonso?

**DUCA** (*prorompendo*)

Chi?... Tu.

**LUCREZIA**

Io? Che dite?

**DUCA**

Tu l'ami, sì, tu l'ami...

**LUCREZIA**

(Che ascolto!...)

**DUCA**

In Venezia il seguisti.

**LUCREZIA**

(Ah! Giusto cielo!)

**DUCA**

Sì, tu l'ami, e il seguisti.

**LUCREZIA**

Io?

**DUCA**

Anche adesso nel volto  
ti leggea l'empio ardor che nutristi.

**LUCREZIA**

Don Alfonso!

**DUCA**

T'acqueta.

**LUCREZIA**

Vi giuro, vi giuro...

**DUCA**

Non macchiarti di nuovo spergiuo.

**LUCREZIA**

No.

**DUCA**

Tu l'ami e in Venezia il seguisti.

**LUCREZIA**

Don Alfonso!!

**DUCA**

È omai tempo ch'io prenda  
de' miei torti vendetta tremenda;  
e tremenda da questo momento  
sul tuo complice infame cadrà.

**LUCREZIA**

Grazia, ah grazia, Alfonso!  
(*in ginocchio*) Pietà!

**DUCA**

L'indegno vo' spento.

**LUCREZIA**

Per pietà!

**DUCA**

Più non odo pietà.

**LUCREZIA**

Non odi pietà? No?

**DUCA**

No.

**LUCREZIA**

No?

Oh! A te bada, a te stesso pon mente,  
Don Alfonso, mio quarto marito!  
Omai troppo m'hai vista  
piangente, omai troppo il mio core  
è ferito.  
Al dolore sottentra la  
rabbia... vi potria far la  
Borgia pentir.



**DUCA** *(con ironia)*

Mi sei nota: né porre in oblio  
chi sei tu, se il volessi,  
potrei.  
Ma tu pensa che il Duca son io,  
che in Ferrara, e in mia mano tu sei...  
Io ti lascio la scelta s'ei debba  
di veleno o di spada da morir.  
Scegli...

**LUCREZIA** *(fuor di sé)*

Oh Dio!

**DUCA**

Scegli.

**LUCREZIA**

Dio possente!  
A te bada ecc.

**DUCA**

Mi sei nota  
ecc. Ebben?

*(Per uscire)*

Trafitto  
tosto ei  
sia.

**LUCREZIA**

Deh! T'arresta...

**DUCA**

Ch'ei cada...

**LUCREZIA**

Non commetter sì nero delitto.

**DUCA**

Scegli, scegli...

**LUCREZIA**

Ah! Non muoja di spada!

**DUCA**

Sii prudente: d'appresso ti sono...  
nulla speme ti è dato nutrir.  
*(Fa cenno che venga Gennaro)*

**LUCREZIA**

L'infelice al suo fato abbandonano...  
Uom crudele!... Mi sento morir!  
*(Cade sopra una sedia)*

## SCENA SETTIMA

*Gennaro ritorna fra i Custodi.  
Indi Rustighello.*

**DUCA** *(a Gennaro)*

Della Duchessa ai prieghi,  
*(Ironico)*  
che il vostro fallo obblia,  
è forza pur ch'io pieghi,  
e libertà vi dia.

**LUCREZIA**

*(Oh! Come ei finge!)*

**DUCA**

E poi...  
tanto è valore in voi,  
che d'Adria il mar privarne,  
e Italia insiem, non vo'!

**GENNARO**

Quai so darne  
grazie, signor, ve'n do.

**LUCREZIA**

*(Perfido!)*

**GENNARO**

Pur, poiché dirlo è dato  
senza temer viltade...  
in uom che l'ha  
mertato, il beneficio  
cade.

**DUCA**

Come?

**GENNARO**

Di vostra Altezza il  
padre cinto d'avverse  
squadre peria, se scudo  
e aita  
non gli era un venturier!

**DUCA**

E quel voi siete?...

**LUCREZIA** *(sorgendo)*

E vita  
voi gli serbaste?

**GENNARO**

È ver.







 **LUCREZIA**

(Duca!...)

**DUCA**

(L'indegna spera.)

**LUCREZIA**

(S'ei si mutasse!)

**DUCA**

(È vano.)

(*A Gennaro*)

Seguir la mia bandiera  
vorreste, o Capitano?...

**GENNARO**

Al Veneto Governo  
nodo mi stringe eterno...  
e sacro è un giuro.

**DUCA** (*volgendosi con intenzione a Lucrezia*)

Il so...

**LUCREZIA**

(Dio...)

**DUCA**

Il so!

(*presentandogli una borsa*)

Quest'oro almen... deh...

**GENNARO**

Assai da' miei signori io n'ho.

**DUCA**

Almen, siccome antico  
stile è fra noi degl'avì,  
libare a nappo amico  
spero che a voi non gravi...

**GENNARO**

Sommo per me favore  
questo sarà, signore...

**DUCA**

Gentil la mia consorte  
coppiera a noi sarà.

**LUCREZIA**

(Stato peggior di morte!)

(*Si alza per fuggire*)

**DUCA** (*prendendola per mano*)

Meco, o Duchessa! Olà!

(*Esce Rustighello*)

**DUCA** (*a Lucrezia in disparte*)

(Guai se ti sfugge un moto,  
se ti tradisce un detto!  
Uscir dal mio cospetto  
vivo quest'uom non de'.  
Taci, taci...  
Versa il liquor, t'è  
noto... strano è il  
ribrezzo in te.)

**LUCREZIA**

(Oh! se sapessi a  
quale opra m'astringi  
atroce, per quanto sii  
feroce,  
ne avresti orror con  
me. Ah per pietà! Ah  
no!...  
Va'... non v'è mostro equal...  
colpa maggior non v'ha.)

**GENNARO**

(Meco benigni tanto  
mai non credea costoro...  
trovar perdono in loro  
sogno pur sembra a me.  
Madre! Esser dêe soltanto  
del tuo pregar mercé.)

**DUCA** (*a Gennaro*)

Or via: mesciamo.

(*Si versa dal vaso d'argento*)

**GENNARO**

Attonito  
per tanto onor son io.

**DUCA**

A voi, Duchessa...

**LUCREZIA**

(Il barbaro!)

**DUCA** (*a Lucrezia*)

(Il vaso d'ôr.)

**LUCREZIA**

(Gran Dio!)

(*Versa dal vaso d'oro*)

**DUCA**

V'assista il ciel, Gennaro.

**GENNARO**

Fausto a voi sia del paro.



**LUCREZIA**

(Vanne: non ha natura  
mostro peggior di te.)

**GENNARO**

(Madre, è la mia ventura  
del tuo pregar mercé.)

**DUCA**

(Trema per te,  
spergiura! Vittima prima  
egli è.)  
Or, Duchessa, a vostr'agio potete  
trattenerlo oppur dargli commiato.  
(*Si allontana con Rustighello*)

**LUCREZIA** (*pensando*)

(Oh! Qual raggio!)

**GENNARO** (*inchinandosi*)

Signora... accogliete  
i saluti d'un cor non ingrato.  
(*Lucrezia si assicura della partenza  
del Duca, poi corre sul davanti della  
scena, prende Gennaro e dice:*)

**LUCREZIA**

Infelice! Il veleno bevesti...

**GENNARO**

Ah!

**LUCREZIA**

Non far motto, trafitto cadresti.

**GENNARO**

Come?

**LUCREZIA**

Prendi e parti:  
(*Gli dà un'ampolletta.*)  
una goccia, una sola,  
di quel farmaco vita ti dà.  
Lo nascondi, t'affretta, t'invola...  
(*T'accompagni del ciel la pietà.*)

**GENNARO**

Che mai sento... E null'altro che morte  
aspettarmi io doveva in tua corte!  
Un rio genio mi pose la benda,  
m'inspirò sì fatal securtà.

**LUCREZIA**

No, Gennaro, bevi e parti.

**GENNARO**

Forse, forse una morte più orrenda  
la tua destra, o malvagia, mi dà.

**LUCREZIA**

Deh! T'affretta.  
Ah! T'accompagni ecc.

In me fida.

**GENNARO**

In te?

**LUCREZIA**

Sì, parti...  
Morto in te vuole il Duca un rivale.

**GENNARO**

Cruda!  
Oh cimento!

**LUCREZIA**

Ei ritorna a svenarti.  
Bevi, e fuggi.

**GENNARO**

Oh dubbiezza fatale!

**LUCREZIA**

Bevi e fuggi... te'n prego, o Gennaro,  
per tua madre, per quant'hai più  
caro: bevi e parti ecc.

**GENNARO**

Che mai sento ecc.  
(*Dopo un momento di esitazione Gennaro  
si decide e beve*)

**LUCREZIA**

Tu sei salvo, oh supremo  
contento!... Quindi invólati...  
affrèttati... va'...  
Deh! Fuggi... va', Gennaro ecc.

**GENNARO**

Ti punisca, s'è in te tradimento,  
chi più speri che t'abbia pietà.  
(*Lucrezia lo fa fuggire per la porta  
segreta. Si presenta dal fondo Rustighello  
col Duca. Ella dà un grido e cade sovra  
una sedia.*)



## Atto secondo

[6. Introduzione]

*Piccolo cortile che mette  
alla casa di Gennaro.  
Una finestra della casa è illuminata. È notte.*

### SCENA PRIMA

*Un drappello di Scherani,  
guidati da Rustighello, entra  
spiando.*

#### CORO E RUSTIGHELLO

Rischiara è la finestra...  
In Ferrara egli è tuttora...  
La fortuna al Duca è destra:  
del rival vendetta avrà.  
Inoltri: propizia è l'ora...  
bujo il cielo... alcun non v'ha.  
(*Si avvicinano alla casa di Gennaro*)  
Ma... silenzio,  
(*Odo rumore, e si arrestano*)  
un mormorio...  
un bisbiglio s'è levato...  
è di gente un calpestio...  
più distinto udir si fa.  
Là in disparte, là in agguato  
chi è s'esplori, e dove va.  
(*Si allontanano*)

[7. Recitativo e Duetto]

### SCENA SECONDA

*Orsini, indi Gennaro, Scherani nascosti.  
Orsini bussa alla porta di Gennaro.  
Egli apre, ed esce.*

#### GENNARO

Sei tu?

#### ORSINI

Son io. Venir non vuoi, Gennaro,  
dalla Negroni? Ogni piacer m'è scemo  
se no'l dividi tu.

#### GENNARO

Grave cagione  
a te mi toglie. Per Venezia io parto  
fra pochi istanti.

#### ORSINI

E me qui lasci? E uniti  
fino alla morte non giurammo entrambi  
essere in ogni evento?

#### GENNARO

È ver.

#### ORSINI

Mi tieni  
così tua fede, com'io la tengo?

#### GENNARO

E tu vien meco.

#### ORSINI

All'alba attendi, e vengo.  
Al geniale invito  
mancar non posso.

#### GENNARO

Oh! Questa tua Negroni  
m'è di sinistro auspicio...

#### ORSINI

E a me piuttosto  
il tuo partir così notturno e solo...  
così pensoso e mesto.  
Resta, resta, Gennaro.

#### GENNARO

Odi... e se il chiedi, io resto.  
Minacciata è la mia vita...  
alla morte io son qui presso.



**ORSINI**

Chi t'insidia? A me lo addita.

Chi è costui?

**GENNARO**

Parla somnesso.

*(Parla all'orecchio d'Orsini, e questo ride. Gli Scherani si fan vedere da lunge)*

**CORO E RUSTIGHELLO**

Ci par tempo? No: s'aspetti.

L'importuno partirà.

**ORSINI** *(ride)*

Ah! Ah!

**GENNARO**

Taci,  
taci, incauto.

**ORSINI**

Né d'inganni tu sospetti?

Quale in te credulità!

**GENNARO**

Taci, incauto.

**ORSINI**

Ah! Gennaro,  
quale in te credulità!

**GENNARO**

Taci, taci.

**ORSINI**

Non sospetti?

**GENNARO**

Incauto!

**ORSINI**

Sconsigliato!  
Quale in te credulità!  
Non sai tu di donna l'arti?

Onde a lei ti mostri grato

ella ha finto di salvarti.

Di veleni che ragioni?

Dove fondi il tuo timor?

Gentil donna è la Negroni;

uom è il Duca d'alto cor.

**GENNARO**

Tu conosci, appien tu sai

se codardo io fui giammai,

se un istante in faccia a morte

mai fu scemo il mio valor...

Pure adesso in questa Corte

m'è di guai presago il cor.

**ORSINI**

Gentil donna ecc.

Va', se vuoi: tentar m'è caro,  
afferrar la mia ventura.

**GENNARO**

Addio dunque...

**ORSINI**

Addio, Gennaro.

**GENNARO**

Veglia a te.

**ORSINI**

Ti rassicura.

*(Si abbracciano e si dividono, poi tornano ad abbracciarsi)*

**GENNARO**

Ah! Non posso abbandonarti!

**ORSINI**

Ah! Non io lasciar ti vuò.

**GENNARO E ORSINI**

No, no.

**GENNARO**

Al festin vuò seguitarti.

**ORSINI**

Teco all'alba partirò.

**ORSINI E GENNARO** *(si tengono per mano)*

Sia qual vuolsi il tuo  
destino, esso è mio: lo  
giuro ancora.



**ORSINI**

Mio Gennaro!

[8. Pezzo concertato]

**GENNARO**

Caro Orsino!

*Sala nel Palazzo Negroni illuminata  
e addobbata per festivo banchetto.*

**ORSINI E GENNARO**

Teco sempre... o viva, o  
mora. Qual due fiori a un solo  
stelo, qual due fronde a un  
ramo sol, noi vedremo sereno  
il cielo,  
o saremo curvati al suol.

(*Si abbracciano*)

Ah! mio Gennaro!

Caro Orsino!

sempre insieme

ecc. Sia qual vuoi

ecc.

(*Partono*)

## SCENA QUARTA

*Sono seduti ad una tavola riccamente  
imbandita la Principessa Negroni con molte  
Dame splendidamente vestite, Orsini,  
Liverotto, Vitellozzo, Gazella, Petrucci,  
ciascuno con sua Dama al fianco. Da un  
lato della tavola è Gubetta. Dall'altro è  
Gennaro.*

**LIVEROTTO**

Viva il

Madera! Viva!

Viva!

**VITELLOZZO**

Evviva

il Reno che scalda e avviva!

**GAZELLA**

De' vini il Cipro è re.

**PETRUCCI**

I vini, per mia fé, son tutti buoni.

**LIVEROTTO**

Viva il Madera!

**PETRUCCI E GAZELLA**

Viva!

**VITELLOZZO**

Viva il Reno!

**PETRUCCI E GAZELLA**

Viva!

**TUTTI**

Viva!

**GAZELLA**

Il Cipro.

**TUTTI**

Tutti son buoni,  
viva! Viva!

## SCENA TERZA

*Ritornano gli Scherani, Rustighello  
li trattiene.*

**RUSTIGHELLO**

No'l seguite.

**CORO**

A noi s'involta.

**RUSTIGHELLO**

No'l seguite.

Stolti! Ei corre alla Negroni.

**CORO**

Basta allora.

**RUSTIGHELLO**

Stolti! Al laccio ei corre.

**CORO**

Non v'ha dubbio: al ver t'apponi.

**RUSTIGHELLO E CORO**

È tenace, è certo  
l'amo, che gittato al  
cieco è là. Ir si lasci:  
ritorniamo.

Di ferir mestier non fa.

(*Partono*)







LUCREZIA BORGIA

**ORSINI**

Io stimo quel che  
brilla, siccome la  
scintilla,  
che desta il Dio  
d'Amor nell'occhio  
seduttor  
della Negroni.

Ah! Ah! Ah!  
(*Beffeggiandolo*)  
L'esimio lirico!

**TUTTI**

Viva                la  
Negroni! Viva!  
Viva                il  
Madera! Viva!  
Viva!  
Benedetto, a lei si tocchi!  
Si beva a' suoi  
begliocchi! Amore la  
formò,  
Ciprigna in lei  
versò tutti i suoi  
doni.  
Si tocchi ecc.

(*Toccano e bevono*)

**GUBETTA (s'alza)**

(Ebbri son già: convien  
tentar che restin soli.)

**GENNARO**

(Nojato io sono.)

(*Si allontana*)

**ORSINI**

Ebbene?  
Gennaro, a noi t'involi?  
Odi il novello brindisi  
da me composto un  
giorno.

**GUBETTA (ridendo)**

Ah! Ah!

**ORSINI**

Chi ride?

**GUBETTA**

Ridono  
quanti ci sono intorno.

**ORSINI**

Come?

**GUBETTA**

**ORSINI**

M'insulteresti tu?

**GUBETTA**

S'egli è  
insultarti il  
ridere, far  
no'l poss'io  
di più,

*(Ride)*

Ah, ah!

**ORSINI**

M'insulti?

**GUBETTA**

Ah, ah, ah!

**ORSINI** *(alzandosi)*

Marrano di Castiglia!

**GUBETTA**

Scheran Trasteverino!  
*(Orsini afferra un coltello)*

**DAME**

Cielo! Costor si battono.

**TUTTI**

*(trattenendo Orsini)*

Che fai? T'acqueta, Orsino.

**DAME**

Fuggiam, fuggiam di qua.

*(Fuggono)*

**ORSINI**

Marrano!

**GUBETTA**

Trasteverino!

**TUTTI**

T'acqueta.

**ORSINI POI GUBETTA**

Io ti darò, balordo,  
un tal di me ricordo,  
che temperante e sobrio  
per sempre ti farà...

**TUTTI**

Finitela, cospetto!  
All'ospite rispetto...  
o tutta quanta accorrere  
farete la città.

**SCENA QUINTA**

*Gubetta, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazella, Petrucci e Gennaro.*

**LIVEROTTO**

Pace, pace per ora...

**VITELLOZZO**

Avrete il tempo  
di battervi doman da cavalieri,  
non col pugnol come assassini di  
strada.

**TUTTI**

È ver!

**GENNARO**

Ma delle nostre spade  
che femmo noi?

**ORSINI**

Le abbiám deposte fuori.

**TUTTI**

Non ci si pensi più.

**GUBETTA**

Beviam, signori.

**GAZELLA**

Ma intanto sbigottite  
ci han lasciato le dame.

**GUBETTA**

Torneranno:  
ed umilmente chiederemo scusa.

**UN COPPIERE**

*(Vestito di nero porta in giro una bottiglia)*

Vino di Siracusa.

**TUTTI**

Ottimo per mia fé!  
*(Versano e bevono tutti.*  
*Gubetta versa il vino dietro le spalle)*

**GENNARO**

(Maffio, vedesti?  
Lo Spagnuolo non beve.)

**ORSINI**

(Che importa? È  
naturale: ebbro esser  
deve.)

**GUBETTA** *(barcollando)*

Or, se gli piace, amici,  
può schiccherar Orsin versi a sua posta,  
perché poeta ognun faria tal vino.

**ORSINI**

Sì: a tuo dispetto.

**TUTTI**

Una ballata, Orsino.

**ORSINI**

Il segreto per esser felici  
so per prova e l'insegno agli  
amici. Sia sereno, sia nubilo il  
cielo,  
ogni tempo, sia caldo, sia gelo,  
scherzo e bevo, e derido  
gl'insani che si dan del futuro  
pensier.  
Non curiamo l'incerto domani,  
se quest'oggi n'è dato goder.

**TUTTI**

Sì, non curiamo ecc.  
*(Odesi un lugubre suono e voci*  
*lontane che cantano flebilmente.*  
*Campana)*

**CORO** *(di dentro)*

«La gioja de' profani  
è un fumo passaggier.»

**GENNARO**

Quai voci!...

**ORSINI**

Alcun si prende gioco di noi.

**TUTTI**

Chi mai sarà?

**ORSINI**

Scommetto  
che delle dame una malizia è questa.

**TUTTI**

Un'altra strofa, Orsino.

**ORSINI**

La strofa è presta.

Profittiamo degl'anni fiorenti:  
il piacer li fa correr più lenti.  
Se vecchiezza con livida faccia



## LUCREZIA BORGIA

stammi a tergo, e mia vita  
minaccia, scherzo e bevo; e derido  
gl'insani  
che si dan del futuro pensier.  
Non curiamo *ecc.*

**TUTTI**

Sì, non curiamo  
*ecc. (Campana)*

**CORO (interno)**

«La gioja *ecc.*»  
*(A poco a poco si spengono le faci)*

**ORSINI**

Gennaro!

**GENNARO**

Maffio! Vedi?  
Si spengono le faci.

**ORSINI**

A farsi grave incomincia lo scherzo.

**TUTTI**

Usciam. Son chiuse  
tutte le porte! Ove siam noi venuti?  
*Si apre la porta dal fondo, e si presenta  
Lucrezia Borgia con gente armata.*

### SCENA SESTA

*Si apre la porta del fondo, e si presenta  
Lucrezia Borgia con gente armata.*

**LUCREZIA**

Presso Lucrezia Borgia.

**TUTTI (con orrore)**

Ah! Siam perduti!

**LUCREZIA**

Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo  
ballo voi mi deste in Venezia: io rendo  
a voi  
una cena in Ferrara.

**TUTTI**

Oh, noi traditi!

**LUCREZIA**

Voi salvi ed impuniti  
credeste invano, dell'ingiuria mia  
piena vendetta ho già: cinque son pronti

strati funebri per coprivi estinti,  
poiché il veleno a voi temprato è presto.

**GENNARO (avanzandosi)**

Non bastan cinque: avvi mestier  
del sesto.

**LUCREZIA (sbigottita)**

Gennaro... Oh ciel!

**GENNARO**

Perire  
io saprò cogli amici.

**LUCREZIA (ai soldati)**

Ite: chiudete  
tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,  
nessuno in questa sala entrar s'attenti.

**TUTTI**

Gennaro!  
*(Sono strascinati via)*

**GENNARO**

Amici! Amici!

**LUCREZIA**

Uscite.

**TUTTI**

Oh, noi dolenti!  
*(Escono fra gli armati, e la gran  
porta si chiude)*

[9. Rondò]

### SCENA SETTIMA

*Lucrezia e Gennaro.*

**LUCREZIA**

Tu pur qui? Non sei fuggito?  
Qual ti tenne avverso fato?

**GENNARO**

Tutto, tutto ho presentito.

**LUCREZIA**

Sei di nuovo avvelenato.

**GENNARO**

Ne ho il rimedio...  
*(Cava l'ampolla del contravveleno)*





**LUCREZIA**

Ah! Me'l rammento,  
ah! Grazie al ciel ne do.

**GENNARO**

Cogli amici io sarò  
spento, o con loro il  
partirò!

**LUCREZIA** (*guarda l'ampolla*)

Ah! Per te fia poco ancora,  
ah! Non basta per gli amici...

**GENNARO**

Non basta?...

**LUCREZIA**

No.

**GENNARO**

Allor, signora,  
morrem tutti.

**LUCREZIA**

Ah! Che mai dici?

**GENNARO**

Voi primiera di mia mano  
preparatevi a morir.

**LUCREZIA**

Io? Gennaro!

**GENNARO**

Sì.

**LUCREZIA**

Ascolta, insano...

**GENNARO**

Fermo io sono.  
(*Prende un coltello dalla  
tavola*)

**LUCREZIA** (*sbigottita*)

(Che far? Che dir?)

**GENNARO** (*ritornando*)

Preparatevi.

**LUCREZIA**

Spietato!  
Me ferir? Svenar potresti?

**GENNARO**

Sì, lo poss'io, son disperato:  
tutto tutto mi togliesi.

(*risoluto*)

Non più indugi.

**LUCREZIA**

Ah! Ferma, ferma.

**GENNARO**

Preparati.

**LUCREZIA**

Gennaro!

**GENNARO**

Preparati.

**LUCREZIA**

Ferma... ah!... Un Borgia sei...

**GENNARO** (*gli cade il coltello*)

Io...

**LUCREZIA**

Fur tuoi padri i padri miei...  
Ti risparmi un fallo orrendo...  
il tuo sangue non versar.

**GENNARO**

Son un Borgia?

(*piangendo*)

Oh ciel! Che intendo!...

**LUCREZIA**

Ah! Di più non domandar.

M'odi... ah! M'odi... io non t'imploro  
per voler serbarmi in vita:  
mille volte al giorno io  
moro, mille volte in cor  
ferita...  
per te prego... ah! Teco almeno,  
ah! Non volere incrudelir.  
Bevi, bevi... il rio veleno, ah!  
T'affretta, deh! T'affretta a prevenir.

**GENNARO**

Sono un Borgia!...

**LUCREZIA**

Il tempo vola.  
Deh! Cedi, cedi,  
deh! T'affretta ecc.

**GENNARO** (*come ascoltando*)

Maffio muore.



**LUCREZIA**

Cedi, per tua madre!...

**GENNARO**

Va! Tu sola  
sei cagion del suo dolore.

**LUCREZIA**

No, no: Gennaro...

**GENNARO**

L'opprimesti...

**LUCREZIA**

No! pensare.

**GENNARO**

Di lei che festi?

**LUCREZIA**

Vive... ah vive... e a te favella  
col mio duol, col mio terror.

**GENNARO**

Ciel! Tu forse?

**LUCREZIA**

Ah! Sì, son quella.

**GENNARO**

Tu! Gran Dio... mi manca il cor.

Madre, se ognor  
lontano vissi al materno  
seno,  
che a te pietoso Iddio  
m'unisca in morte almeno.  
Madre... l'estremo anelito  
ch'io spiri sul tuo cor.

**LUCREZIA (con agitazione)**

Figlio mio!... Figlio mio!  
Dio! Ah!...Ah! Aita, aita!...  
Ah! È spento!



## SCENA ULTIMA

*Si sente rumore e calpestio, s'aprono  
le porte dal fondo e n'esce Alfonso con  
Rustighello e Guardie.*

**LUCREZIA**

Figlio! È spento! Ah... figlio...  
(Entra il Duca e seguito)

**DUCA**

Dov'è desso? Dov'è?

**LUCREZIA**

Desso! Miralo!  
(Correndo ad Alfonso e additandogli  
Gennaro estinto)

**CORO**

Ah!

**LUCREZIA**

Era desso il figlio mio,  
la mia speme, il mio conforto...  
ei potea placarmi Iddio...  
me pareva far pura ancor.  
Ogni luce in lui m'è spenta...  
il mio cuore con esso è morto...

(fiera)

sul mio capo il cielo  
avventa il suo strale  
punitore!

**CORO**

Rio mistero, orribile caso! Ah!

**LUCREZIA**

Ah!  
Era desso ecc.

**CORO**

Sì soccorra, ella muor!  
(Lucrezia sviene in braccio alle donzelle)

